

di Pietro Spirito

«I bambini, non essendo consapevoli, sono la vita: esseri arcaici, preistorici, natura che non è ancora diventata storia. Non si preoccupano di essere felici o infelici, non sanno ancora che la pioggia o il sole possono annaffiarli o spezzarli (...)». E Caterina Guerra è così, lei - con quel nome che ricorda il campione mondiale di ciclismo Learco Guerra - corre in bicicletta per le stradine della pianura, in una città «con il fiume, i viali, la piazza, i portici, la fabbrica e la banca dell'agricoltura».

Siamo all'alba degli anni Sessanta, l'Italia si avvia a superare definitivamente il baratro del dopoguerra e Caterina corre con la sua bicicletta in un mondo dai contorni definiti: la cittadina, che lei chiama Castello, la cugina Grande, lo zio Guardiano, il nonno Anarchico, la mamma "muzi" Adele, il papà Enrico impiegato alla fabbrica, un edificio «che fuoriusciva dalla città-palazzo, qualcosa di diverso, qualcosa a sé». Adele è bella, passionale, a volte esuberante. Enrico invece è un uomo che sembra trattenuto, come sottoposto a un severo autocontrollo, e si sfoga con lunghe e strane tirate sulla giustizia. Qualche volta, nella notte, tra i due si consuma una silenziosa e terribile guerra.

Lei, Caterina, sfreccia con la bici nel suo mondo e sogna di diventare ciclista, di correre al Giro d'Italia, come aveva fatto - le racconta Alvisè nel suo negozio di biciclette -, Alfonsina Strada, la prima donna ad aver mai partecipato, nel 1924, al Giro, gareggiando sola contro tutti i ciclisti maschi.

Questo è il mondo di Caterina. Finché qualcosa comincia a cambiare. Come una piccola crepa che poco a poco si fa più ampia, la tela degli affetti sembra lacerarsi a cominciare da un dettaglio minimo, una somiglianza fisica cercata, indagata. E il dubbio si insinua: forse non è Enrico il suo vero padre.

LAURA BOSIO

Nei ricordi d'infanzia il lessico familiare dell'Italia anni Sessanta

Longanesi pubblica "Le notti sembravano di luna" romanzo sulla fragilità degli affetti tra privato e sociale



La scrittrice Laura Bosio, autrice de "Le notti sembravano di luna"

una casa nuova, una di quelle case che stanno crescendo nelle città di tutta Italia, il mondo dove la bambina sogna di diventare ciclista finirà per svanire, la sua infanzia si trasformerà e loro tre, la bella e inquieta Adele, papà Enrico e Caterina, si ritrovano seduti intorno al ta-

volò, «insieme ma non più insieme».

Con "Le notti sembravano di luna" (Longanesi, pagg. 214, euro 16,00), ancora una volta Laura Bosio riesce a tessere la trama lieve e profonda degli affetti familiari sullo sfondo di una pianura lombarda vi-

sta come luogo che non è più, in un racconto che lega insieme storia sociale e familiare.

Ma la struttura del romanzo non evoca solo un racconto memoriale: l'idea, indovinata e spiazzante, di alternare come in un controcanto il punto di vista di Caterina con la voce narrante della donna ormai adulta che si rivolge al fratello mai nato, apre una serie di prospettive in grado di sfalsare e sfumare i piani temporali, portando il lettore nei labirinti di una complessità non avara di sorprese.

È la fragilità degli affetti, l'ambivalenza dei rapporti familiari, il bisogno di amare e di essere amati l'ordito su cui poggia un romanzo dai toni solo apparentemente lievi. L'universo di Caterina, dove le notti sembravano di luna, è ancora segnato dall'incoscienza: «Non si è mai invulnerabili alle avversità - ragiona la voce protagonista dalla distanza di una vita giunta all'età adulta -, come non si è mai impermeabili a un'influenza favorevole, in nessuna età della vita».

E anche quando, crescendo, si esce dalla dipendenza degli adulti, «si continua ad avere bisogno di essere amati e compresi, di sentire che altri possono percepire e condividere gli stati della nostra mente».